

Il cinema riscopre gli interpreti teatrali. Parlano Massimo Dapporto e Mariella Valentini, entrambi a Viareggio ospiti di EuropaCinema

Si è concluso ieri il festival I premi più importanti al «Diario» dell'ungherese Marta Meszaros e al francese «Dottor Petiot»

La sede storica di via Arsenale 41 sarà ceduta al miglior offerente

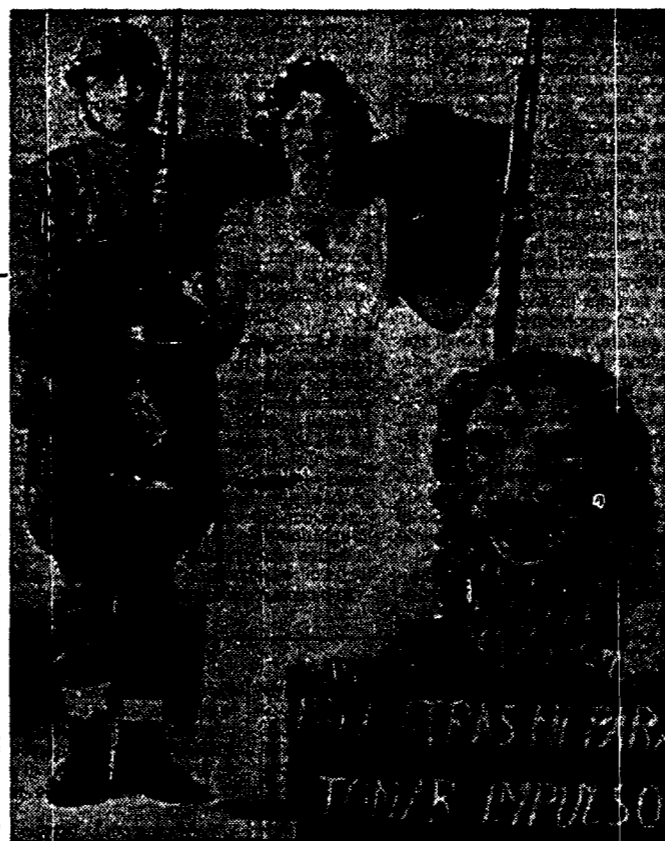
A.A.A. vendesi «pezzo» di Rai per uso ufficio

Tracce d'attore sullo schermo

Dal teatro al cinema. Ritratto di due attori, tra i tanti visti a EuropaCinema & Tv. Massimo Dapporto e Mariella Valentini parlano della loro «veloce» carriera cinematografica dopo anni di palcoscenico teatrale.

due. Due amanti che si incontrano quattro volte, nell'arco di quindici anni, in una camera d'albergo. Io sono un ingegnere di costruzioni, Nastasia Kinaki una ragazza conosciuta durante un meeting. Con gli anni lei cresce emotivamente, cambia, migliora, mentre lui resta fermo, chiuso nei suoi piccoli dolori.

A EuropaCinema è venuta con il gioco delle ombre, di Stefano Gabrini, una cupa fantasia letteraria (vi echeggiano i climi di Botho Strauss e di Oliver Onions) che le riserva la bella parte di un'acrobata innamorata. Un angelo della luna, una presenza calda e coinvolgente, una donna che non riuscirà a entrare, per impedire gli ucciderei, nel cuore di uno scrittore disperato.



Una scena di «Ay Carmela», il nuovo film di Carlos Saura presentato nella giornata conclusiva di EuropaCinema a Viareggio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO Il cinema si riformisce a teatro. Non è una novità, ma mai come in questi ultimi anni i giovani cineasti hanno «pescato» i loro interpreti nel grande baule teatrale. È diventata quasi una moda, sacrosanta per certi versi. Perché ha riportato l'attore al centro del processo creativo, rivalutando il rapporto voce-volto, fuori dagli equivoci e dalle scorciatoie care al nostro cinema.

quasi per sbaglio. Il mio agente doveva far avere delle fotografie a Steno, ma capì male e le fece recapitare a Scio. Da allora mi sono ritrovato nella vetrina bella, in quella che conta. Diciamo che sono il primo figlio d'arte che ha fatto lavorare il padre (nella famiglia c'era anche il vecchio Carlo, ndr).

Sorride molto, invece, Mariella Valentini. Ventotto anni, bella, bionda, inguainata in un abito scollato verde pisello, la giornalista petulantina di Palombella rossa si porta dietro con una punta di sbadata malizia il proprio personaggio. Viene dall'Accademia del Filodrammatici di Milano, ha lavorato con Parenti, Scaparro e Valeria Moriconi, ed è approdata al cinema con lo «scandaloso» A fior di pelle di Gianluca Fumagalli.

Fiera della propria «biondezza» (anche se qualcuno mi ha consigliato di tingermi i capelli per sembrare più mediterranea e collocabile) Mariella Valentini sfodera un piccolo rimpianto: l'aver visto cancellato da Tracce di vita amorosa di Del Monte l'episodio Gli amanti girato con Enrico Fantastichini. Un corpo a corpo bollente che non vedremo mai, pare per problemi di censura. Incredibile ma vero.

Massimo Dapporto lo conosce. Forti sul viso l'impronta paterna, e forse proprio per questo ha fatto di tutto per allontanarsi da quell'«eredità» ingombrante. Dalla famiglia a Soldati, da Mignon a partita a Tracce di vita amorosa, il quarantacinquenne Dapporto ha costruito con metodo la propria carriera cinematografica. Eppure continua a darsi ancora sorprese. «Sento che molti parlano bene di me. Sono contento, anche se quest'improvvisa fama ha cancellato tutto ciò che avevo fatto prima. E pensavo che finì nel film di Scio

Tutti i baffetti di Emilio Enri. Dapporto si è buttato con entusiasmo nel film a cui forse tiene di più, quell'Alba di Francesco Maselli ancora in fase di montaggio. «È una storia a

lavoro. Invece, Mariella Valentini sfodera un piccolo rimpianto: l'aver visto cancellato da Tracce di vita amorosa di Del Monte l'episodio Gli amanti girato con Enrico Fantastichini. Un corpo a corpo bollente che non vedremo mai, pare per problemi di censura. Incredibile ma vero.

lavoro. Invece, Mariella Valentini sfodera un piccolo rimpianto: l'aver visto cancellato da Tracce di vita amorosa di Del Monte l'episodio Gli amanti girato con Enrico Fantastichini. Un corpo a corpo bollente che non vedremo mai, pare per problemi di censura. Incredibile ma vero.

Nella corrida delle risate Carlos Saura batte Almodovar

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VIAREGGIO. Due cineasti spagnoli e rispettivi film sono stati proposti, quasi contemporaneamente, a suggerimento di EuropaCinema '90. Ci riferiamo a Carlos Saura e al suo Ay Carmela e a Pedro Almodovar e a una delle sue prime pellicole, Labirinto di passioni, risalente all'82. Gli esiti, peraltro, non potevano essere più contrastanti nell'un caso e nell'altro. Il più atteso, prestigioso Saura prevalse infatti su tutta la linea nei confronti dell'aggressivo, trasgressivo Almodovar. La riprova è stata incantabile con quell'ovazione prolungata che gli è stata riservata al termine della proiezione di Ay Carmela, sorta di tragico commedia dai toni sempre appassionati che vede magistrali inter-

preti Carmen Maura e Andres Pajares, in ruoli e tipologie arzigogolati al vecchio film Follie di stelle con l'affiatata coppia Monica Vitti-Alberto Sordi. Quanto a Labirinto di passioni è stato forse un errore riesumare, sull'onda del successo delle ultime cose di Almodovar, questa usurata tiritera più detta che recitata, più volgarmente divertente. Per tutto il film in questione non capita quasi mai di sorridere, di ridere a cuore aperto. Tutto è terribilmente posticcio e anche quel talentuoso inueno, sgangherato che ha fatto la fortuna dello stesso Almodovar (l'attore provocando «no» e impacci imbarazzanti. Un film logorico e piatto in cui, se si volesse proprio trovare qualche pretesto per divertirsi, bisognerebbe

farli il solletico. Chi ci procura, invece, uno spasso irresistibile, intelligente e pensoso venuto di amarisime, tragiche rimembranze politiche-civili risulta, sorprendentemente, Ay Carmela realizzato da Carlos Saura subito dopo l'austero, drammaticissimo La notte oscura, rigorosamente basato sulla figura esemplare del grande mistico spagnolo del Siglo de Oro San Giovanni della Croce. Se soltanto si evoca il nome dello sceneggiatore-principe Rafael Azcona, già scultore «anima nera» di significativi lavori di Marco Ferreri, la questione si fa subito più comprensibile. Azcona, in effetti, lavorando di filo sulla fortunata commedia di José Sanchis Sinistera, proporziona per lo schermo una rivisitazione agro-lirica della ro-

vinosa guerra civile spagnola, intravista, sotto specie di farsa e insieme di dolorosa passione, per il tramite di due gulliti, Carmela e Paulino (con gli altri, appreso il povero mosto Gustavete) trascinati, inconsapevolmente e incolpevoli, nell'ingranaggio di battaglie, di vendette spietate. L'avvio del film Ay Carmela è per sé solo largamente eloquente. Tra l'eco della celebre ballata Viva la quinta brigata e sventolare di drappi rossi la vicenda prende corpo. Mentre nella valle dell'Ebro, nel '38, infuria lo scontro tra forze repubblicane, brigate internazionali da una parte, e truppe rivoltose, invasori fascisti e nazisti dall'altra, in un teatrino di fortuna, Carmela e Paulino imbastiscono il loro spettacolo fatto di patetiche canzoni, di enfatici richiami patriottici e di

Ecco tutti i premiati

VIAREGGIO. Doppietta ungaro-francese al Festival EuropaCinema & Tv. La giuria presieduta da Franco Brusati ha attribuito il premio per il miglior film a Diario di mio padre e di mia madre di Marta Meszaros, Ungheria. Premiata per lo stesso film l'attrice Zsuzsa Czinkóczi. Michel Serrault è invece il miglior attore protagonista per Dottor Petiot di Christian De Chalonge, Francia, al quale è andato anche il riconoscimento speciale della giuria.

Il premio per la migliore sceneggiatura è toccato alla polacca Agnieszka Holland, per Europa Europa, mentre il premio per il miglior contributo tecnico-artistico è andato a Dick Schillemans e Yan Tax per Le ali della gloria di Otakar Votocek, Olanda.

Tognoli su Finanziaria e tagli: «Tenterò di salvare 100 miliardi»

E Venezia perde il nuovo Palazzo del Cinema

ROMA. Niente Auditorium musicale a Roma, interrotti i lavori di completamento del Piccolo Teatro di Milano, nessuna ristrutturazione del Palazzo del Cinema di Venezia, a dispetto dei tanti modellini orientati alla Mostra neppure un mese fa. Sono tre dei principali progetti edilizi dello spettacolo che i tagli della Finanziaria fanno saltare a tempo indeterminato. Sono cominciate così i primi, disastrosi effetti della manovra di governo contro lo spettacolo. La commissione Cultura della Camera, infatti, non ha potuto approvare l'altro giorno il provvedimento per l'edilizia dello spettacolo, (che prevedeva uno stanziamento di 50 miliardi suddivisi in due anni), doppiò che la commissione Bilancio aveva dato parere negativo circa la copertura finanziaria necessaria ai lavori.

Di passaggio a Milano, per assistere al Faust di Giorgio Strehler, il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli non ha potuto nascondere un certo imbarazzo per i tagli alle sovvenzioni previste dalla nuova Finanziaria. Il tentativo, con provvedimenti tampone, sarà di recuperare almeno 100 miliardi degli oltre 230 cancellati. Non dovesse riuscire nell'intento, comunque, non si dimetterà.

BRUNO VECCHI ventilata ipotesi di una riduzione del 10 per cento, nessuno mi ha chiamato né per concordare possibili correttivi né per informarmi delle modifiche apportate. Resta il fatto, però, che ad un ambiente preoccupo e polemico per il trattamento ricevuto, occorre dare delle risposte concrete. In questa fase sto cercando delle strade per recuperare almeno 100 dei 230 miliardi che la Finanziaria ha tolto allo spettacolo, alzando la quota di accantonamento prevista per il «Fondo unico» e mettendo a punto una normativa in qualche misura di sostegno alla Finanziaria. Sempre aperto è anche il discorso sulle sponsorizzazioni, che finora non hanno funzionato per una mancanza

di ritorno d'immagine che stimolasse le aziende ad investire. Dovrebbe inoltre esserci anche un recupero dal bilancio degli stanziamenti per il finanziamento degli spettacoli. Per il cinema, che potrebbe ritrovarsi alla totale paralisi produttiva, quali interventi sono previsti? Innanzi tutto, l'allargamento del «tax shelter» scaduto il giugno scorso. Si potrebbero così reinvestire gli utili d'azienda con detassazioni, aiutando non solo lo sviluppo cinematografico ma anche l'occupazione nel settore. Limitando la durata del provvedimento a tre anni, si eviterebbero anche eventuali elusioni fiscali. Possiamo, quindi, considerare moderatamente al riparo da eventuali nuove sorprese?

Le mie parole non rappresentano certezze assolute. Anche perché non sono sicuro di poter raggiungere i risultati che mi sono prefisso. Un'altra strada potrebbe, comunque, essere quella di trasferire sui mutui destinati allo spettacolo una parte delle spese obbligatorie per gli enti lirici, l'Eni e il Centro sperimentale di cinematografia. Si arriverebbe così ad una

quota che coprirebbe le spese di almeno due stagioni teatrali. In ogni caso, stiamo sempre parlando di provvedimenti tampone. Provvedimenti che coprono in qualche modo la totale assenza di una legge, ferma in Parlamento da un anno. La legge è ferma per un problema di finanziamenti. Per teatro e musica, infatti, non è secondario conoscere l'entità degli stanziamenti necessari, certo, i tagli della Finanziaria hanno creato ulteriori incertezze. Non può essere che rallentamenti nel decidere una legge e provvedimenti tampone presi per arginare difficoltà nascondano invece un disinteresse profondo del Governo per la cultura? Il mio è soltanto un mezzo ministero della cultura. Non dovrei andare in porto i correttivi che ho proposto, come si comporterà? Si dimetterà come qualcuno ha chiesto per coerenza? Ci risentiremo al termine della Finanziaria. Dimettermi non mi sembrerebbe, in ogni caso, un gesto corretto. Farò il mio dovere fino in fondo.

Procacci, produttore: «Ora nessuno investirà più nei film»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Le reazioni del mondo del cinema di fronte ai tagli della Finanziaria potrebbero essere riassunte in tre tappe. Primo, rabbia e sgomento. Secondo, illusione (ovvero, per la serie «non tutto il male...», la speranza che i tagli siano almeno l'occasione per portare i tanti rami secchi del settore, che ottengono sovvenzioni statali solo per virtù puramente clientelari). Terzo, disillusione (vale a dire: le clientele continueranno, e saranno solo i meno «protetti» a rimetterci). Vale la pena di fare esempi concreti sul «come i tagli penalizzeranno il lavoro di gente che si sforza di fare cinema, o di farlo vedere alla gente. Nei prossimi giorni faremo parlare una categoria spesso dimenticata ma fondamentale per la cultura cinematografica italiana, quella degli organizzatori di festival. Oggi diamo la parola a un produttore, non di quelli garantiti dal feroce trust Cecchi Gori-Bertusoni, ma un indipendente. Domenico Procacci ha prodotto l'unico «film giovane» italiano che in questi ultimi giorni abbia messo d'accordo, in positivo, critica e pubblico: La stazione di Sergio Rubini. Un film nato senza l'apporto del famoso articolo 28, che Procacci è riuscito a «montare», come si dice in gergo, da solo, grazie anche al costo non eccessivo (meno di 2 miliardi). «Ma il fatto di aver realizzato La stazione senza denaro statale - ci dice Procacci - non mi fa dimenticare che, senza l'aiuto del 28, non

avrei mai potuto produrre il mio film precedente, il grande Blek di Piccioni. Il problema è tutto lì: come cominciare? Io ho qualche speranza di continuare a lavorare anche se i contributi statali verranno tagliati (ho un paio di progetti di cui non parlo, solo per scaramanzia), ma chi volesse iniziare questo mestiere adesso rischia di trovarsi di fronte a difficoltà insormontabili. Certo, bisogna vedere come verranno distribuiti i pochi fondi rimasti: se a pioggia, dando dei contenuti a tutti quanti, o in modo più selettivo, premiano la qualità ed eliminando i tanti film che ottengono i contributi del Ministero per motivi «misteriosi». Ma ho poca fiducia. Credo che il clientelismo, l'assistenzialismo continueranno, chi ha appoggi potenti non avrà problemi. Verranno stroncati sul nascere, invece, i film che nascono come esperimenti. Lo dico sinceramente, se io fossi un esordiente, adesso, in questa situazione, credo che investirei le mie energie e il mio denaro da un'altra parte. Ecco, i nostri governanti ci riflettano: il rischio vero è che i tagli allo spettacolo distolgano dal settore sia delle forze crea-

tive, sia - soprattutto - dei potenziali investitori. Continua Procacci: «Se almeno lo stato adottasse delle regole che invogliassero il capitale privato ad entrare nel cinema... Si parla tanto di tax shelter, sarebbe una misura molto positiva, ma è come un asso nella manica che nessuno si decide mai a giocare. In realtà, questi tagli non sono casuali, riflettono una tendenza continua e molto precisa, il disinteresse di chi ci governa per lo spettacolo e per il cinema in particolare. In un momento in cui sembra che escano buoni film, che ci sia qualche nuovo talento, in cui anche la critica comincia a guardare con meno sospetto agli esordienti italiani, tutto ciò è molto triste. Ci hanno promesso una nuova legge, ma tutte le promesse rischiano di essere tagliate da questa mannaia.». Di fronte a questa situazione, si può continuare a far cinema? «Viene da pensare che bisogna far da sé, diventare egoisti. Ma non è una soluzione. Si può far da soli, senza aiuti, solo su progetti molto mirati, di breve respiro. Se i tagli verranno confermati il cinema italiano è condannato all'assisi».